

TERRITORIO DELLA RICERCA
SU INSEDIAMENTI E AMBIENTE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI CULTURA URBANISTICA

02

il paesaggio

nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica

assunti teorici ed esperienze



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI NAPOLI FEDERICO II
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE L.U.P.T.



Edizioni Scientifiche Italiane

**Centro Interdipartimentale
di Ricerca L.U.P.T (Laboratorio di
Urbanistica e Pianificazione Territoriale)**

Università degli Studi di Napoli Federico II



**Rivista Internazionale semestrale
di Cultura Urbanistica**

Direttore responsabile

Mario Coletta Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Robert-Max Antoni Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Cristina Bianchetti Università degli Studi di Torino

Pierre Bernard Seminaire Robert Auzelle Parigi (Francia)

Roberto Busi Università degli Studi di Brescia

Maurizio Carta Università degli Studi di Palermo

Pietro Ciarlo Università degli Studi di Cagliari

Biagio Cillo Seconda Università degli Studi di Napoli

Loreto Colombo Università degli Studi di Napoli Federico II

Giancarlo Consonni Politecnico di Milano

Enrico Costa Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

Concetta Fallanca Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

José Fariña Tojo ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Francesco Forte Università degli Studi di Napoli Federico II

Adriano Ghisetti Giavarina Università degli Studi di Chieti Pescara

Pierluigi Giordani Università degli Studi di Padova

Francesco Karrer Università degli Studi di Roma La Sapienza

Giuseppe Las Casas Università degli Studi della Basilicata

Giuliano N. Leone Università degli Studi di Palermo

Rosario Pavia Università degli Studi di Chieti Pescara

Giorgio Piccinato Università degli Studi di Roma Tre

Daniele Pini Università di Ferrara

Piergiuseppe Pontrandolfi Università degli Studi della Basilicata

Amerigo Restucci Università Iuav di Venezia

Mosè Ricci Università degli Studi di Genova

Arturo Rigillo Università degli Studi di Napoli Federico II

Giulio G. Rizzo Università degli Studi di Firenze

Inés Sánchez de Madariaga ETSAM Universidad Politecnica de Madrid (Spagna)

Oriol Nel·lo Colom Universitat Autònoma de Barcelona

Michael Schober Università di Freising (Germania)

Paolo Ventura Università degli Studi di Parma

Coordinamento editoriale

Raffaele Paciello

Comitato centrale di redazione

Antonio Acierno (Caporedattore)

Teresa Boccia e Giacinta Jalongo (coord. relazioni internazionali) Biagio Cerchia, Tiziana Coletta, Federico Cordella, Gianluca Lanzi, Valeria Mauro, Angelo Mazza, Francesca Pirozzi, Mariarosaria Rosolia, Luigi Scarpa

Redattori sedi periferiche

Massimo Maria Brignoli (Milano), Michèle Pezzagno (Brescia), Gianluca Frediani (Ferrara), Michele Zazzi (Parma), Michele Ercolini (Firenze), Sergio Zevi e Saverio Santangelo (Roma), Matteo Di Venosa (Pescara), Antonio Ranauro (Napoli), Remo Votta e Viviana Cappiello (Potenza), Domenico Passarelli (Reggio Calabria), Francesco Lo Piccolo (Palermo), Francesco Manfredi Selvaggi (Campobasso), Maria Valeria Mininni (Bari), Beatriz Fernández de Águeda (Madrid)

Responsabili di settore Centro L.U.P.T.

Paride Caputi (Progettazione Urbanistica), Ernesto Cravero (Geologia), Amato Lamberti (Sociologia), Romano Lanini (Urbanistica), Giuseppe Luongo (Vulcanologia), Luigi Piemontese (Pianificazione Territoriale), Antonio Rapolla (Geosismica), Guglielmo Trupiano (Gestione Urbanistica), Giulio Zuccaro (Protezione ambientale)

Responsabile amministrativo Centro L.U.P.T.

Maria Scognamiglio

Traduzioni

Sara Della Corte (spagnolo), Ingeborg Henneberg (tedesco), Valeria Sessa (francese), August Viglione (inglese)

Edizione

ESI Edizioni - Via Chiatamone, 7 - 80121 Napoli
Telefono +39.081.7645443 pbx - Fax +39.081.7646477
Email info@edizioniesi.it

Impaginazione e grafica

Zerouno | info@zerounomedia.it

Autorizzazione del Tribunale di Napoli N. 46 del 08.05.2008

Direttore responsabile Mario Coletta

il paesaggio

**nella storia
nella cultura
nell'arte e nella
progettazione urbanistica**

assunti teorici ed esperienze

il paesaggio nella storia, nella cultura nell'arte e nella progettazione urbanistica; assunti teorici ed esperienze.

SOMMARIO

Editoriale

Interventi

L'inevitabile conflitto, nel paesaggio, fra conservazione e processualità <i>di Pierluigi GIORDANI</i>	13
Paesaggio agrario e metropoli. Il caso milanese <i>di Giancarlo CONSONNI</i>	21
Parkways e freeways nella definizione del paesaggio delle metropoli americane. Il caso di Boston <i>di Massimo Maria BRIGNOLI</i>	33
Il rischio del paesaggio <i>di Mosè RICCI</i>	47
Linee nel paesaggio: un approccio possibile al progetto di infrastrutture a rete <i>di Michèle PEZZAGNO</i>	55
Paesaggi portuali. I parchi portuali di Bari, Taranto e Brindisi <i>di Rosario PAVIA e Matteo DI VENOSA</i>	67
Innovazione, eresia e paesaggio <i>di Francesco FORTE e Fabrizia FORTE</i>	79
Nuove forme di sviluppo sostenibile. Riprogettare il paesaggio montano calabrese attraverso la realizzazione di ecovillaggi <i>di Domenico PASSARELLI, Maurizio Francesco ERRIGO, Nicola TUCCI</i>	101
Idealizzazione, creazione e snaturamento del paesaggio <i>di Francesca PIROZZI</i>	109
Il paesaggio dei centri abbandonati <i>di Tiziana COLETTA</i>	117
Paesaggio e produzione di energie innovative tra conservazione e sviluppo. Uno studio per la Sicilia meridionale <i>di Filippo SCHILLECI e Paola MAROTTA</i>	127
Urban Natural Forms. Lake Mariout, Scenarios of Deterioration or Prospects of Sustainability <i>Yasser AREF & Mohamed MEHAINA</i>	135
Ambiti di Paesaggio della Provincia di Latina <i>di Luigi PIEMONTESE, Paolo SARANDREA, Marina CHIOTA, Emanuela PERINELLI</i>	145
Paesaggi "silenziosi" <i>di Michele ERCOLINI</i>	159
Conservazione architettonica nei paesi in via di sviluppo. La Valle di Kathmandu ed il suo paesaggio urbano storico: un nuovo concetto di patrimonio da tutelare <i>di Luca ROSSATO</i>	169

Rubriche

Idealizzazione, creazione e snaturamento del paesaggio

di Francesca PIROZZI

Già nella coscienza del cacciatore paleolitico è possibile intuire l'esistenza di una primitiva idea di paesaggio e di un'innata volontà creativa nei suoi confronti. A partire dalle origini, la storia delle civiltà può pertanto percorrerli sulle tracce del progressivo intensificarsi del dialogo tra uomo e paesaggio, sino agli esiti più recenti e alla rottura irreversibile degli equilibri tra ambiente antropizzato e naturale. Eppure, al di là delle trasformazioni fisiche prima godute e poi subite dal paesaggio per effetto del lavoro dell'uomo, esiste una costante imprescindibile del rapporto tra individuo e natura che risiede oltre la contingenza del mondo tangibile e che attiene alla dimensione ideale del mito e dell'immaginazione. Da sempre, infatti, il paesaggio ha costituito anche il tramite della nostra relazione con la dimensione immateriale dell'esistenza. In quest'ottica è possibile inquadrare il culto del giardino, così come il paesaggio artistico e quello letterario, espressioni dell'urgenza intellettuale di afferrare ciò che sfugge ad una visione realistica, per trattenerlo nell'immaginario e nella coscienza collettiva.

The idealization, creation and perversion of the landscape.

Already in the mind of the paleolithic hunter it is possible to see the existence of a primitive idea of landscape and an innate creative will with regard to it. Going back to the beginning, the history of civilization can follow the traces of the progressive intensification of the dialogue between man and landscape, up to the most recent times and the irreversible break between man and nature. And yet, beyond the physical changes at first appreciated and then suffered by the landscape at the hands of man, there exists a necessary relationship between nature and the individual which resides in the contingency of the tangible world and which has to do with the ideal dimension of myth and imagination. From the beginning in fact the landscape has been even the means of our contact with the immaterial dimension of existence. From this point of view it is possible to see the cult of the garden, just as the artistic landscape as well as the literary one, as expressions of the intellectual urgency to embrace that which is fleeing from a realistic view so as to keep it in our imagination and collective conscience.

Idéalisation, création et dénaturaion du paysage

Dans la conscience du chasseur paléolithique l'on peut déjà déceler l'existence d'une idée primitive de paysage et une volonté créative innée à son égard. Il est donc possible de parcourir l'histoire de la civilisation depuis son origine jusqu'à nos jours en suivant la trace de l'augmentation progressive du dialogue entre homme et paysage, jusqu'à la rupture - toute récente et irrversible - des équilibres existants entre environnement naturel et anthropisé. Et pourtant il existe une constante incontournable caractérisant le rapport entre nature et individu, une constante qui va bien au-delà des transformations physiques dont le paysage à tout d'abord joui et par la suite subi à cause du travail de l'homme. Il s'agit d'une constante qui suit la dimension idéale du mythe et de l'imagination et se situe au-delà de la contingence du monde tangible. Car depuis toujours le paysage a interprété notre relation avec la dimension immatérielle de l'existence. C'est dans cette perspective qu'il faut envisager le culte du jardin, tout comme les paysages artistiques et littéraires.

Ceux-ci témoignent en effet de l'urgence intellectuelle de saisir ce qui échappe à une vision réaliste afin de le garder dans l'imagination et la conscience collective.

Idealización, creación e desnaturalización del paisaje

Ya en la conciencia del cazador paleolítico se vislumbra una primitiva idea de paisaje y una innata voluntad creativa hacia ello. Desde el principio, entonces, la historia de las civilizaciones se traza en la progresiva intensificación del diálogo entre hombre y paisaje, hasta las consecuencias más recientes y a la ruptura irreversible de los equilibrios entre ambiente antropizado y natural. Sin embargo, más allá de las transformaciones físicas (antes benéficas, luego dañinas) aportadas al paisaje por el hombre, hay una constante imprescindible en la relación entre individuo y naturaleza, que se coloca por encima de la contingencia del mundo tangible y que atañe a la dimensión ideal del mito y de la imaginación. De hecho, el paisaje siempre ha sido el trámite de nuestra relación con la dimensión inmaterial de la existencia. Bajo este prisma se puede considerar el culto del jardín, así como el paisaje artístico y el literario, expresiones de la urgencia intelectual de agarrar lo que no se entiende con una visión realista para retenerlo en la imaginación y en la conciencia colectiva.

Idealisierung Schoepfung und Verunstaltung der Landschaft

Schon in in Bewusstsein des paloeolithischen Jaeges kann man eine Idee der Landschaft und einen angeborenen schoepferischen Willen ausmachen. Von ihren Ursprung an laeuft die Geschichte der Zivilisation auf den Spuren des Dialogs zwischen Mensch und Landschaft bis zu ihrem letzlichen Resultat und der unwiderrufflichen Zerstoerung der Gleichgewichtes zwischen der Landschaft des Menschen und der der Natur. Und doch, trotz der Veraenderungen der Landschaft durch die Arbeit des Menschen, gibt es eine notwendige Konstante in Verhaeltnis zwischen dem Individuum und der Natur: sie liegt ausserhalb der fassbaren Zumstaende und schoepft aus der idealen Dimension des Mythos und der Fantasie. Seit jeher, hat die Landschaft zwischen unserem Verhaeltnis mit der Natur und der unmateriellen Dimension des Lebens vermittelt. In dieser Optik kann man die Gartenkultur verstehen, wie auch die kunstlerische Landschaft und Literatur; alles Ausdruecke intellektueller Notwendigkeit, das zu erfassen, das einer realistischer Sicht entflieht, um es in der Vorstellung und im kollektiven Gewissen zu erhalten.

Idealizzazione, creazione e snaturamento del paesaggio

di *Francesca PIROZZI*

Nella primitiva coscienza del cacciatore paleolitico il paesaggio si configura come il diaframma attraverso il quale lo sguardo contempla meravigliato l'infinito orizzonte naturale. Osservando il paesaggio, l'uomo trae elementi utili ad orientarsi nel territorio, sperimenta i cicli e le trasformazioni del creato e, soprattutto, individua il luogo designato al proprio abitare.

Accanto a questa prima rappresentazione mentale del paesaggio, esiste probabilmente, già in origine, anche una innata propensione paesistica, ossia un intendimento ad infondere al luogo abitato la propria idea intellegibile, sia pure solo di appartenenza. Le impronte delle mani impresse all'interno delle caverne potrebbero, in tal senso, leggersi come guizzi di quell'energia creativa che l'uomo sembra aver da sempre nutrito nei confronti del paesaggio. Una tensione, però, originariamente inibita dal terrore e dalla deferenza verso la natura dominante, alla quale si attribuiranno, ancora per un lungo periodo, un potere ed un'essenza soprannaturali.

Tuttavia, il percorso dell'evoluzione dall'insediamento preistorico alle prime civiltà è sostanzialmente identificabile col progressivo intensificarsi del dialogo tra uomo e ambiente, attraverso l'attuazione di interventi via via più complessi sul territorio, allo scopo di modificarne la configurazione o di sfruttarla al fine di ottenere determinati assetti o effetti visivi. In altre parole, è proprio attraverso queste azioni che emerge appunto quella qualità dello spazio che distingue il paesaggio dal territorio, in quanto risultato di modificazioni operate dall'uomo al fine di renderlo idoneo ai propri scopi ed esteticamente godibile. Ad esempio, nei cromlech delle civiltà primitive, come Stonehenge, l'individuazione di un sito dotato di determinate caratteristiche ambientali è altrettanto importante dell'intervento antropico, consistente nell'erezione dei megaliti secondo un prestabilito progetto spaziale. Allo stesso modo, nella civiltà egizia del terzo millennio prima di Cristo, il giardino - elemento peculiare della cultura del paesaggio - annovera già esempi di straordinaria perfezione tipologica. E ancora, la città di Babilonia è il risultato di una pianificazione architettonico-urbanistica finalizzata, tanto ad una buona fruibilità interna, quanto alla creazione di una scenografica immagine d'insieme. Sino ad arrivare alla scelta della collocazione del tempio nel mondo mediterraneo e all'impiego di basamenti e terrazze al suo interno, atti proprio a valorizzare la percezione del paesaggio circostante e ad integrare al meglio l'edificio nel proprio *intorno ambientale*. Tali esempi valgono non solo a sostanziare l'ipotesi dell'esistenza di una sensibilità paesistica sin dalle epoche più remote della storia, quanto a porre nella giusta evidenza quella componente fondamentale del rapporto tra uomo e natura che risiede oltre la contingenza del mondo materiale e che attiene alla dimensione del mito e dell'immaginazione. Da sempre, infatti, il paesaggio costituisce anche il tramite della nostra relazione con la dimensione immateriale dell'esistenza.



*Alberto Savinio, Il sogno di Achille,
1229 olio su tela,
Verona, Galleria dello Scudo*

Invero tutt'oggi, la percezione del paesaggio - prevalentemente basata su un'esperienza visiva, ma coinvolgente anche gli altri sensi - produce nel fruitore sensazioni che rimandano ad un significato e ad una valenza soggettivi, fortemente legati alla sua storia ed alla sua cultura,

e situati al di là di ciò che è comunemente noto e codificato, in una estensione simbolica e trascendente. Il che è come dire che non si può prescindere dallo sguardo di chi rimira il paesaggio, dal suo filtro estetico, dalla sua esperienza, dal dialogo con la sua coscienza, in una sola parola, dal “paesaggio interiore”¹ dell’individuo e della collettività di cui fa parte. Così, quello che per altri oggetti si articola come un normale processo sensoriale, guidato dalla capacità del pensiero di tradurre gli input esterni in sensazioni coscienti, si trasforma, per il paesaggio, in una vera e propria esperienza spirituale e contemplativa, nella quale la naturale comprensione del reale si arricchisce di interpretazioni allegoriche: l’altura collinare è letta come “monte”, la strada come “percorso”, la vegetazione come “selva”, l’acqua come “fonte” e così via.

È proprio il fecondo immaginario delle civiltà mediterranee, rivelato dalla mitologia antica e reintrodotta nelle trame delle religioni giudeo-cristiane, che guida le popolazioni arcaiche alla penetrazione e alla creazione di un ambiente migliore e idealizzato. La proiezione del divino in ogni elemento del creato, dispiega ed interpreta, infatti, i molteplici e mutevoli aspetti del mondo minerale, vegetale ed animale, strutturando nei tratti essenziali il tipo di rapporto che verrà instaurandosi tra l’uomo, le forze naturali e l’ambiente. La luce della religione trasforma lo sguardo atterrito e selvaggio dell’uomo preistorico, in uno sguardo pensante; rischiarà gli ambienti più ostili e misteriosi, come il bosco, la notte, il mare, popolandoli di creature antropomorfe ed offrendo così all’umanità gli strumenti per fruirli e per trasformarli, rispettandone gli equilibri e senza tradirne l’intima essenza. In tal modo, la percezione della sacralità della natura viene ad assecondare l’attitudine umana ad inserirsi in essa e a disporre delle sue risorse, ma, al tempo stesso, diviene essa stessa vincolo al rispetto ed alla dipendenza dell’uomo nei confronti del mondo naturale divinizzato.

Più tardi, il mito classico di Prometeo, dio benefico che elargisce al genere umano il dono del fuoco, origine di tutte le arti, sancisce l’appropriarsi da parte dell’uomo della *techné*, ossia della capacità di intervenire sul paesaggio e di conformarlo secondo le proprie esigenze, capovolgendo il legame di subordinazione sino a quel momento intrattenuto con la natura: l’applicazione dell’intelligenza e della tecnica all’ambiente eleva l’uomo al di sopra degli animali e gli consente di piegare ai propri scopi le forze che prima lo sovrastavano. *L’homo faber*, che forgia il proprio destino e domina la natura e gli eventi, è ben rappresentato da Ulisse, che rifiuta le promesse di un paesaggio incantato – come, ad esempio, quello dell’amena isola di Ogiigia, abitata dalla ninfa Calipso - preferendo ad esse il ritorno alla propria terra, da plasmare con il duro lavoro.

La natura titanica e selvaggia narrata da Omero si avvia così a cedere il posto al paesaggio accogliente e rassicurante vagheggiato dalle civiltà classiche “*e questa creazione dobbiamo immaginarla come un lento emergere, come l’opera di quell’istinto apollineo del Bello che dall’ordine originale dei Titani, divinità dell’orrore, fa affiorare a poco a poco l’ordine olimpico della gioia, - come le rose fioriscono sui rovi*”². Gli spazi incontaminati vengono allora, con caparbia determinazione, gradualmente sostituiti ai lineamenti di un paesaggio più rispondente alle esigenze funzionali ed estetiche dei suoi abitanti, sotto la spinta di una

1 Nella lingua inglese il paesaggio (landscape) è strettamente correlato all’inscape - termine senza corrispettivo nella lingua italiana - che può essere definito come “paesaggio interiore”.

2 F. Nietzsche, *La nascita della tragedia*, Adelphi, Milano 1988



Domenico Zampieri detto il Domenichino,
Caccia di Diana, 1616/17,
Roma, Galleria Borghese



*Jan Brueghel il Giovane, Paradiso,
c. 1620, olio su tavola,
Berlino, Gemäldegalerie*

nuova vigorosa intenzionalità paesistica, volta alla creazione di un luogo di piacere e di gioia al centro di una natura crudele. Un paesaggio, prima che plasmato dalle mani e dal lavoro degli uomini, immaginato e idealizzato, ispirato al sogno mitico di una natura feconda, in cui l'uomo vive in armonia con gli altri esseri, e in cui tutto è pervaso da sentimento, dolcezza e sensualità.

La concretizzazione più significativa di un simile processo di idealizzazione del paesaggio è il giardino, la cui forma, organizzata geometricamente intorno a due assi perpendicolari, costituisce una strutturazione simbolica e perfetta della natura e dello spazio. La sua idea è strettamente legata alla concezione edenica di una natura mirabile e benefica e rimanda ad un ambiente artificiale chiuso³, capace di circoscrivere ed contenere quanto di meglio esiste nell'universo naturale. L'uomo non può creare la natura, può però ordinarla e plasmarla secondo canoni ideali, utilizzando il giardino come modello allegorico del paesaggio naturale ed esprimendo in esso la propria aspirazione alla bellezza primigenia e all'armonia cosmica. Così Omero descrive il giardino immaginario di Alcino, immerso in un tripudio perenne di fiori e frutti, come un angolo di mondo al riparo dalle asperità, dove la natura, in equilibrio nei suoi elementi, mostra il suo volto benevolo e concede generosamente, con i suoi doni, la promessa di una vita beata.

Strettamente collegate al culto e alla pratica del giardino sono, d'altro canto e da sempre, anche la poesia e le arti figurative che, oltre a fornire un supporto alla visualizzazione degli ideali estetici che lo informano, danno vita ad altrettante creazioni artistiche autonome ispirate all'archetipo dell'Eden, simbolo dell'eterna armonia del creato e della sua inviolata bellezza. Come il giardino, così le rappresentazioni artistiche e letterarie del paesaggio, mettono in scena, infatti, lo spettacolo della natura per risvegliare il puro piacere dei sensi, offrendo così l'occasione di evadere dalla durezza e dall'aggressività dell'ambiente naturale e di approdare a quell'altrove meraviglioso, praticato nel sogno e nella memoria di un passato mitico. In tal senso, i luoghi fissati sulla tela o nei versi del poeta sono la rappresentazione di uno spazio, giardino o paesaggio, qualificabile come "sacro", in quanto promotore di un sentimento di devozione, ammirazione e tensione a una condizione migliore.

Ciò chiarisce anche il motivo per il quale, sino ad un'epoca piuttosto recente, i dipinti ed i racconti sul paesaggio ne riproducano di rado l'immagine reale, bensì procedano per rappresentazioni di immagini allegoriche, filtrate da una prospettiva emotiva o spirituale, elaborate sulla base di ricordi o racconti di viaggio, in ogni caso rimaneggiate o idealizzate. Si tratta, pertanto, di espressioni dell'urgenza intellettuale di afferrare ciò che sfugge ad una visione realistica, per trattenerlo nell'immaginario e nella coscienza collettiva.

Come nell'arte del giardino, anche nella letteratura e nella pittura, il rapporto tra paesaggio e artista è, di volta in volta, nelle diverse epoche, intriso degli umori propri di quel dato momento storico, sociale e culturale. Volendone rapidamente tratteggiare le fasi salienti, potremmo dire che: nella cultura classica, l'uomo interiorizza il paesaggio; in quella medievale, si riconosce come parte di esso, al pari di ogni altro essere vivente nel proprio habitat; più tardi, nel rinascimento, l'artista-scienziato indaga il paesaggio e, con

³ L'etimologia del termine giardino, risalente ad una radice indoeuropea, allude ad un "luogo chiuso" e delimitato.

la prospettiva, ne imbriglia la varietà entro regole precise; nell'epoca barocca, il paesaggio diviene l'oggetto di un progetto creativo dispotico ovvero il luogo-rifugio ove meditare; nel romanticismo, l'uomo investe il paesaggio delle proprie pene e dei propri tormenti; infine, a partire dal XX secolo, l'uomo – e forse in una dimensione più narcisistica, l'artista-artista violenta la natura e ne forza a proprio piacimento i tempi e le forme.

Ecco dunque che, attraverso il linguaggio espressivo, il paesaggio si qualifica definitivamente come pura creazione, opera dell'inventiva dell'uomo e di quel primordiale intento paesistico che guida i popoli alla ricerca di un assetto ordinato e razionale della natura e dello spazio, in grado di soddisfare un bisogno estetico forse ancor prima che funzionale.

Ma, accanto al paesaggio idealizzato ed alla strumentalizzazione utopica delle sue risorse e valenze, esiste poi un paesaggio storico, frutto cioè della cultura e del lavoro delle civiltà sulla natura. Contadini, mercanti, militari, religiosi, ingegneri, pescatori hanno di fatto foggato nei secoli il paesaggio, costruendo canali, dighe, ponti, fortezze, monasteri, strade, porti, città, stratificando interventi di vario genere, elaborati con finalità e scale diverse, ed intrattenendo con la natura brutale una battaglia per molto tempo improntata al rispetto, alla ragionevolezza e alla conoscenza. A lungo, infatti, i popoli hanno accumulato esperienza, hanno osservato la materia vivente alla ricerca di un ordine che fosse in grado di ricondurne i fenomeni e i caratteri a criteri razionali e, questa competenza ha nutrito la loro volontà modificare il paesaggio senza annientarlo e di dar vita, con i suoi elementi, ad un progetto esistenziale e produttivo equilibrato e sostenibile. Per secoli l'uomo ha usufruito della natura rispettandola, adeguandosi ai suoi tempi, alle sue leggi, alle sue strutture interne. L'ha trasformata e plasmata, ha ricreato con il proprio lavoro una "seconda natura"⁴, senza mai violentarla o cancellarla. Le guerre, i cataclismi, le divisioni sociali non hanno affatto indebolito la straordinaria tenacia con la quale le popolazioni hanno immaginato e costruito il paesaggio, animate dal bisogno di produrre e vivere meglio e, inconsapevolmente, dalla tensione a creare collettivamente un intorno armonioso alla propria esistenza.

Il senso della misura, della moderazione e della riproducibilità delle risorse sono stati per un lungo periodo i tratti essenziali dell'approccio dell'uomo nei confronti del territorio, cosicché i paesaggi ai quali, anche oggi, riconosciamo una particolare valenza estetica sono generalmente il prodotto di questa cooperazione equilibrata tra uomo e ambiente naturale. Ma tutto questo oggi è cambiato, "la casa dell'uomo è in rovina"⁵ e l'origine di questo declino risale essenzialmente alla rivoluzione borghese e, con essa, alla nascita del sistema economico capitalistico. L'aumento della popolazione e la relativa crescita della domanda di risorse naturali, l'incremento delle conoscenze tecnologiche ed il conseguente superamento di molti limiti nelle possibilità di intervento umano sull'ambiente, così come le maggiori disponibilità di energia e la spartizione del patrimonio comune in una miriade di proprietà private, hanno, infatti, prodotto un incremento esponenziale dell'entità e della rapidità delle modificazioni operate dall'uomo sul paesaggio. In tal modo, proprio quando lo sviluppo demografico avrebbe richiesto una maggiore oculatezza nell'uso delle

⁴ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari 1961

⁵ D. Romero de Solis, *L'anima del paesaggio in Paesaggio mediterraneo*, Electa, Milano 1992

risorse naturali, la natura ha visto mutare la propria funzione dalla compartecipazione alle dinamiche di trasformazione del paesaggio, allo sfruttamento indiscriminato dei suoi beni da parte della società.

Invero, il bisogno continuo e inarrestabile di espansione del processo produttivo, la conversione delle risorse in merci, il trasferimento di valore dalla qualità alla quantità, hanno radicalmente modificato l'individuo stesso, il suo stile di vita e, conseguentemente, il suo approccio nei confronti del territorio. Così, nella nuova ottica imposta dalla cultura postmoderna ed improntata ai principi di omologazione ed individualismo, l'impegno, il talento, l'immaginazione, la diversità hanno perso la propria originaria valenza e la realtà è stata ridotta ad una moltitudine di identità inespressive ed uniformi, prive di coscienza comune e di responsabilità pubblica, con la conseguenza che lo stesso paesaggio, che è per sua natura un valore collettivo, diversificato e cangiante, è stato avviato al suo ignominioso snaturamento.

Oggi il paesaggio terrestre osservato dall'alto "assomiglia più agli spruzzi e alle sgocciolature di Jackson Pollock che alle composizioni geometriche di Piet Mondrian"⁶ e sembra comunque irrimediabilmente perduta l'atmosfera incantata, immortalata nelle tele dei pittori di veduta e dei viaggiatori del XVIII e XIX secolo, ove l'elemento urbano e le alterazioni del paesaggio, introdotte per ottimizzarne lo sfruttamento produttivo, sanno ancora articolarsi in esso in modo saggio e armonioso, contribuendo piuttosto alla sua organizzazione.

In altri termini, il paesaggio originario fatto di boschi, alture, coste, fiumi, ma anche di quello di borghi, città, terrazzamenti, pascoli, sembra oramai del tutto scomparso. Al suo posto tutto appare ridotto ad un disordine assoluto: le periferie tracimano irrefrenabilmente verso la campagna, le coste sono indurite e cancellate dalla prevaricazione dell'incalzante cementificazione, la montagna è infestata di parassitari insediamenti turistici, ovunque la speculazione edilizia dissemina sul territorio un'edilizia spesso volgare, priva di senso e di qualità, che non risparmia le aree archeologiche e i centri storici.

Ma più che di degrado o di perdita occorre forse parlare di alienazione del paesaggio, ovvero di distacco dalla propria proiezione visiva. Più precisamente, l'idealizzazione del paesaggio, il suo riferirsi ad uno stereotipo concettuale, il suo esistere nel dominio della rappresentazione come oggetto puramente estetico, ha fatto sì che si determinasse una sorta di scissione dell'ambiente reale e del proprio destino dalla rispettiva immagine, consentendo la conservazione dell'integrità di quest'ultima a dispetto della degenerazione della sua sostanza fisica. L'essere del paesaggio non "cosa in sé", bensì creazione soggettiva e luogo mentale o addirittura spirituale, lo ha reso in un certo senso indenne dal cambiamento. Ciò ha forse facilitato uno sgravio di responsabilità per coloro che hanno materialmente agito sul cambiamento del territorio, di contro però, non ha reso meno intensa la sofferenza ingenerata dal mancato riconoscimento in paesaggi che non appartengono più al nostro essere interiore ed alla consapevolezza più intima di noi stessi.

Se è vero, infatti, che noi siamo artefici del paesaggio, è altrettanto vero che lo subiamo e ne veniamo a nostra volta plasmati in un rapporto continuo e circolare. Esiste, cioè, una relazione inscindibile tra il benessere e la qualità della vita delle persone e delle comunità



Teodoro Duclere,
Veduta del golfo di Napoli,
1841, olio su tela



Urbanizzazione della collina del vomero a Napoli
(tratta da Wikimedia Commons)

6 B. Zevi, *Paesaggi e città*, Tascabili Economici Newton, Roma 1995

e lo stato dei luoghi nei quali esse vivono ed interagiscono tra loro. È questo il motivo per il quale percepiamo come oltraggiosi e immorali gli sfregi brutali inferti dalla nostra epoca al corpo del paesaggio e non possiamo sottrarci ad un profondo smarrimento di fronte al processo incalzante di estraneazione del paesaggio dal suo destino, dalla sua vocazione poetica e sensuale e da quel modello di esistenza luminosa e naturale che ha ispirato il sogno ed il pensiero della nostra Civiltà.